

JEAN-LUC MARION

Fenomenologia della donazione

A cura di
Carla Canullo



MIMESIS
Essere e libertà

Volume pubblicato con i fondi ministeriali PRIN 2007 – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (coord. nazionale: prof. Mario Ruggenini, Università Ca' Foscari, Venezia; coord. locale: prof. Roberto Mancini, Università di Macerata)

INDICE

PREMESSA. LA COMPLESSIONE DELLA DONAZIONE <i>di Carla Canullo</i>	p. 7
MARION INTERPRETE DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA <i>di Giulia Belgioioso</i>	p. 17
LA QUESTIONE DELLA DATITÀ NELLA FENOMENOLOGIA <i>di Vincenzo Costa</i>	p. 39
ADVENIENS EXTRA. AU LIEU DE SOI E LA FENOMENOLOGIA DELLA DONAZIONE <i>di Rosaria Caldarone</i>	p. 57

TAVOLA ROTONDA JEAN-LUC MARION TRA FILOSOFIA E TEOLOGIA

IL DUBBIO DI FEDE <i>di Gianfranco Dalmaso</i>	p. 75
ERMENEUTICA <i>VERSUS</i> FENOMENOLOGIA? DOMANDE <i>di Ugo Perone</i>	p. 81
FILOSOFIA E TEOLOGIA IN JEAN-LUC MARION <i>di Claudio Ciancio</i>	p. 85
LA RIVELAZIONE COME ORIGINE. LA DOMANDA ALLA TEOLOGIA INCLUSA NEL PROGRAMMA FILOSOFICO SECONDO JEAN-LUC MARION <i>di Sergio Ubbiali</i>	p. 93

LA POSSIBILITÀ DELL'IMPOSSIBILE
di Nicola Reali

p. 107

LA PIEGA E LA DISSONANZA
di Oreste Aime

p. 121

CARLA CANULLO

PREMESSA LA COMPLESSIONE DELLA DONAZIONE

Un'introduzione al pensiero di Jean-Luc Marion corre il rischio di essere ridondante o di ripetere cose già note. Tradotto fin dagli anni '80¹ e già collaboratore del "Lessico Intellettuale Europeo" fin dagli anni '70, membro del comitato scientifico dei Colloqui Castelli, gli articoli e le opere di studiosi che con lui si sono confrontati sono, in Italia, numerose².

Come già nel 2003 (nel numero 78 della rivista *Philosophie*) scriveva Claude Romano, questo pensiero è ormai *incontournable*, un punto di paragone nell'attuale dibattito filosofico, all'interno del quale questa pubblicazione ritaglia uno spazio italiano, raccogliendo gli interventi di studiosi che hanno partecipato al seminario su e con il filosofo francese, organizzato a Macerata il 30 e 31 ottobre 2008. Non si tratta del primo "dibattito italiano" con e su Marion; nel 2006 Nicola Reali organizzava a Roma un seminario su *L'amore tra teologia e filosofia* con la partecipazione dell'autore³. E ancora, invitato lo stesso anno a tenere il primo seminario organizzato a

- 1 La traduzione de *L'idole et la distance*, apparso in Francia nel 1977 presso l'editore Grasset, risale al 1978 (pubblicata da Jaca Book). L'ultima opera tradotta di Marion è *Il fenomeno erotico*, ed. it. a cura di L. Tasso, Cantagalli, Siena 2007.
- 2 Come proposto da Rosaria Caldarone, «la più completa bibliografia di e su Jean-Luc Marion è contenuta nel volume *Counter-Experiences. Reading Jean-Luc Marion*, edito da Kevin Hart, University of Notre Dame Press, Notre Dame Indiana 2007». Bibliografia alla quale andrebbero aggiunti il volume della stessa Caldarone, *Caecus amor. Jean-Luc Marion e la dismisura del fenomeno*. Edizioni ETS, Pisa 2007 (da cui abbiamo tratto l'indicazione, p. 251) e altri testi pubblicati in Italia a partire dal 2007, da noi citati.
- 3 Il seminario, organizzato nel 2006 da Nicola Reali presso il "Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia", era intitolato *L'amore tra filosofia e teologia. In dialogo con Jean-Luc Marion* (cfr. gli atti pubblicati in N. REALI (ed.), *L'amore tra filosofia e teologia. In dialogo con Jean-Luc Marion*, Lateran University Press, Roma 2007). Di Reali, curatore dell'edizione italiana di *Étant donné* (Puf, Paris 1997; trad. it. di R. Caldarone, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, SEI, Torino 2001), ricordiamo anche la monografia *Fino all'abbandono. L'eucaristia nella fenomenologia di Jean-Luc Marion*, Città Nuova, Roma 2001.

Torino dalla Scuola di Alta Formazione Filosofica diretta da Ugo Perone, nelle giornate che lo hanno visto protagonista ha presentato il suo pensiero dall'esordio cartesiano fino alla ri-proposta della *quaestio de homine all'interno* del proprio percorso fenomenologico e *al di fuori* dell'antropologia filosofica. Nella stessa occasione teneva a Torino la conferenza *La questione dell'amore e la riduzione fenomenologica*⁴, dove metteva a fuoco le questioni proposte nel 2003 ne *Le phénomène érotique*. A quest'opera era stato dedicato anche il già citato volume *L'amore tra filosofia e teologia*, dove, oltre agli interventi di una tavola rotonda su *Le phénomène érotique* e alle risposte dell'autore alle questioni poste, è pubblicato il testo *L'amore del bene*⁵ (insieme, naturalmente, ad altri saggi dedicati all'argomento). In precedenza, un altro seminario era stato organizzato, questa volta a Macerata (nel 2001), su *Étant donné*⁶. Inoltre, sempre a Macerata, Marion è intervenuto nel 2002⁷ e in questa seconda occasione, partecipando al convegno *Metafisica e teologia* organizzato dalla rivista "Giornale di Metafisica" e al seminario organizzato sulla sua opera; eventi con i quali è stata celebrata l'opera e l'insegnamento di Giovanni Ferretti.

In Italia, dunque, oltre ad essere conosciuto e noto, Marion si è "presentato"⁸, motivo per cui ogni introduzione corre il rischio di essere ridondante. Meno ridondante è, forse, richiamare un motivo degli esordi del suo pensiero conosciuto *di meno* in modo diretto e *di più* attraverso le opere principali: si tratta del motivo *estetico*. È l'unico motivo non discusso nel seminario organizzato a Macerata, incentrato piuttosto sui grandi temi marioniani: la lettura della storia della filosofia, la fenomenologia, le aperture verso la teologia. Lo proponiamo all'inizio di questa pubblicazione perché *anche* in esso sta la complessione della *donation/donazione*, il

4 La tradizione inaugurata nel 2006 da Marion si è consolidata, motivo per cui la Scuola di Alta Formazione Filosofica non ha bisogno di presentazioni. Fondata e diretta da Ugo Perone, per gli eventi organizzati rinviamo al sito www.sdaaff.it. Il seminario tenuto da Marion è stato pubblicato a cura di Ugo Perone con il titolo *Dialogo con l'amore*, presso l'editore Rosenberg & Sellier, Torino 2007. La conferenza citata è in *ibid.*, pp. 121-133.

5 Cfr. J.-L. MARION, *L'amore del bene*, in REALI (ed.), *L'amore tra filosofia e teologia*, cit., pp. 25-45.

6 Il seminario maceratese è pubblicato in G. FERRETTI (ed.), *Fenomenologia della donazione. A proposito di Dato che di Jean-Luc Marion*, Morlacchi, Perugia 2002.

7 Partecipando ad un seminario che ha preceduto il convegno *Il codice del dono. Verità e gratuità nelle ontologie del novecento*.

8 Il volume curato da Perone, infatti, come già nell'intento del suo ideatore e direttore della scuola, è un'interessantissima *Selbstdarstellung*, utile introduzione al pensiero del filosofo francese.

motivo principale marioniano, indubbiamente fenomenologico ma *anche estetico*. In tale motivo, infatti, sta uno dei caratteri che fanno la complessione della donazione, che ne fanno la sua stoffa oltre al suo essere tema squisitamente fenomenologico. Perciò, se quando si parla della "fenomenologia della donazione" non va mai dimenticato che il termine francese *donation* traduce la *Gegebenheit* husserliana, non va neppure tralasciato il fatto che il termine – prima di individuare nella fenomenologia quel metodo già trovato da Marion per parlare di Dio al di fuori della metafisica⁹ – nasce in un contesto extra-fenomenologico, estetico¹⁰.

Un motivo centrale in *Étant donné* e *De surcroît*¹¹, ma che prima ancora era stato affrontato in un testo pubblicato del 1996, *La croisée du visible*¹², che raccoglie una serie di articoli apparsi in varie riviste, redatti nel decennio precedente e li ripresi e ampliati. Un motivo che parte dall'interesse per la pittura per dichiarare subito lo scopo di tale interesse: la pittura non è *affaire* di pittori e cultori dell'estetica; essa «appartiene alla visibilità stessa, e dunque, a tutti, alla sensazione comune»¹³. Nessuna novità in questo, ché già la filosofia si è lasciata interrogare dalla pittura¹⁴. Il punto di originalità non è, dunque, nel "che cosa" (ossia la filosofia che [si] interroga [sul]la pittura) ma nel "come". E il "come" Marion ha letto la visibilità decide *anche* del suo percorso fenomenologico. Un testo lì pubblicato e redatto nel 1986 è intitolato *Ce que cela donne*. In questo testo sono presentati i tratti della *complessione* della donazione, i suoi caratteri, la sua costituzione, e ciò prima che la fenomenologia fornisse *anche* all'estetica il proprio metodo.

Cela donne, o *ça donne*, è la traduzione dell'*es gibt* heideggeriano. Dieci anni dopo, in *Étant donné*, Marion parlerà del "si dà/cela donne" come di

9 Così Marion rilegge *Dio senza essere* nella *Prefazione* all'edizione italiana di *Étant donné* (cfr. *Dato che*, cit., p. XII).

10 Marion è stato collaboratore di Alain Bonfand, docente di estetica all'École nationale supérieure des Beaux-Arts de Paris e co-autore con il nostro del testo *Hergé. Tintin le Terrible ou l'alphabet des richesses*, Hachette, Paris 1996. La prospettiva estetica di Bonfand è molto prossima alla fenomenologia di Marion.

11 Cfr. MARION, *Étant donné*, cit., §4, § 13 e § 23; di *De Surcroît* (Puf, Paris 2001), soprattutto il cap. III (*L'idole et l'éclat du tableau*) e il cap. V (*L'icône ou l'herméneutique sans fin*).

12 J.-L. MARION, *La croisée du visible*, Puf, Paris 1996 (la traduzione dei passi citati da quest'opera è sempre nostra)

13 *Ibid.*, p. 7.

14 Basti pensare a Merleau-Ponty e ai suoi testi su Cézanne (*Le doute de Cézanne*, in *Sens et non-sens*, Nagel, Paris 1958; trad. it. di P. Caruso, con introduzione di Enzo Paci, *Il dubbio di Cézanne*, in *Senso e non senso*, il Saggiatore, Milano 1967 e *L'oeil et l'esprit*, Gallimard, Paris 1964; trad. it. di A. Sordini, *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano 1989).

un “varco” verso la “sua” celebre *donation*, un varco aperto da Heidegger oltre la *Gegebenheit* di Husserl, ch  la fenomenalit  dell’essere, non potendo mostrarsi (dopo *Essere e tempo*) in un ente «n  come ente»¹⁵, si dispiega in quanto “si d ” (*cela donne*). Il puro e semplice darsi della *donation* accade, dunque, nella forma del “si d /cela donne”¹⁶. Ma sebbene il varco verso la celebre *donation* marioniana muova dal lemma heideggeriano, *oltre che* riprenderlo da Heidegger (e forse anche prima di individuarlo in Heidegger) il filosofo francese vi fa ricorso per parlare della visibilit  propria del quadro¹⁷.

Cela donne   un lemma che – anche quando   riferito al quadro – quasi naturalmente apre alla fenomenologia; esso ha che fare con l’apparire e la manifestativit  e, dunque, con la visibilit : si d  (1), porta a manifestazione (2) facendo visibile. Che cosa s’implica, allora, nella visibilit , cui Marion dedicava queste pagine gi  negli anni ‘80? Il ritorno sulla questione non   soltanto un passo indietro genealogico nel pensiero del nostro, ch  in essa, infatti,   mirato, oltre alla possibilit  dei fenomeni di darsi e di essere colti, anche il *piano* del loro stesso manifestarsi e farsi visibili. Perci    in gioco la visibilit , che *anche* nel quadro *si d *. *Anche*, perch  il visibile   sotto gli occhi di tutti, evidentemente. Se si ricorre al quadro e agli occhi del pittore per vedere,   soltanto per vedere ci  che era inaccessibile alla nostra visione, ch  «il pittore d  da vedere ci  che senza di lui sarebbe stato per sempre bandito dal visibile»¹⁸. Bandito dal visibile ma non invisibile, bens  invisito (*invu*), ossia non ancora visto in quanto “in attesa di essere visto”. E «mentre l’invisibile resta per sempre tale, l’invisito, invisibile soltanto in modo provvisorio, reclama la propria visibilit  per farvi – talvolta con forza – irruzione. Vi tende con ogni suo desiderio, quasi torturato dall’eccesso di ci  che sa di poter offrire di glorioso allo sguardo»¹⁹.   qui *in nuce* il motivo evenemenziale che guider  i libri III e IV di * tant donn *, dedicati al dato (*le donn *) fino alla proposta dei celebri fenomeni saturi (di donazione). Di pi , il termine *anamorfosi* (centrale nell’opera del 1997), il fenomenalizzarsi del visibile come irruzione, risalita alla visibilit  sono prima affidati

15 MARION, * tant donn *, cit., p. 39.

16 Infine, «l’essere, nella misura in cui differisce dall’ente, appare immediatamente secondo la donazione» (*ibid.*, p. 40). L’espressione ricorre continuamente anche ne *Il visibile e il rivelato* (ed. fr. *Le visible et le r v l *, Cerf, Paris 2005; trad. it. di C. Canullo, con prefazione di G. Dalmaso, *Il visibile e il rivelato*, Jaca Book, Milano 2007), specialmente *ibid.*, pp. 7-28.

17 Interesse che non verr  meno neppure nella pi  compiuta opera fenomenologica di Marion, * tant donn * (cit.), § 4: *L’effetto del quadro*.

18 MARION, *La crois e du visible*, cit., p. 50.

19 *Ibid.*, p. 51.

(prima: ossia dieci anni *prima* della pubblicazione di * tant donn *) a questo testo dedicato al quadro. Cos , la complessione della donazione si prefigura l  dove *cela donne* il visibile²⁰.

Una risalita, quella dell’invisito al visibile, che si consegna per scomparire, per farsi vedere lasciando al visibile lo stupore dell’essere trafitto dalle stimmate di ci  che prima ignorava²¹. Con un gioco di parole Marion scrive: «L’invisito risale (*remonte*) al visibile: esso sale (*monte*) al visibile. Ma soprattutto, l’invisito istruisce il visibile (*en remontre au visible*): gli mostra e gli impone quello che il visibile ancora ignorava, ne contesta l’equilibrio morente»²². L’invisito istruisce il visibile, gli “d  lezione”, gli spiega come esso  , ossia non insieme di enti e cose ma risalita incessante ad una visibilit  *sempre di nuovo possibile*. Di tale risalita incessante e incessantemente possibile   *sigillo l’imprevisto* connotante il visibile; imprevisto che sorprende sia chi al quadro d  forma (il pittore), sia colui che dal quadro   convocato (lo spettatore), attirando lo sguardo di entrambi e obbligandoli a vedere oltre s . Lo attira perch  attira innanzitutto il pittore che lo d  da vedere. Infatti, «il vero pittore non sa ci  che dipinge e ha consacrato tutto il suo sapere soltanto a mendicare la sorpresa di scoprire ci  che non aveva osato prevedere» e «l’istante in cui l’invisito, trapassando la superficie della visibilit  venendo dall’abisso oscuro, appare, coincide esattamente con la sua totale emancipazione dal suo tutore, da colui che lo trascina e traghetta – dal pittore»²³.

Questo carattere attraente del visibile che si d  in modo imprevisto prelude all’incoatura “fenomenologia della donazione”, sebbene in queste pagine non sia presentato da Marion sotto tale egida. Ben pi  esplicitamente, invece, la complessione della donazione e della sua fenomenologia *si d * – e questa volta non pi  come tema *in nuce* – nel rapporto tra fondo/sfondo ed ectipi²⁴, ossia l’*arrivare* del fenomeno alla propria visibilit . Giocando sulla duplice disponibilit  del francese di *fond* e *fonds*, ossia lo sfondo (in questo caso del quadro) e il fondo di riserva, Marion individua nel primo

20 Cfr. *ibid.*, pp. 75 ss.

21 E di stimmate Marion parla esplicitamente quando introduce il rapporto tra il quadro e l’invisito: «Il quadro reca in s  le stimmate dell’invisito: come delle cicatrici, delle ferite solo parzialmente suture ininflittegli dalle fratture imposte non gi  da modelli esterni o preesistenti allo schermo neutro del visibile ancora vergine. bens  impostegli dal gioco oscuro di forze che travagliano di un lavoro incessante l’invisito» (*ibid.*, p. 68).

22 *Ibid.*, p. 56.

23 *Ibid.*, p. 60.

24 Cfr. *ibid.*, pp. 70 ss. Ectipo, ossia figura di rilievo, impronta di sigillo ma anche qualsiasi oggetto della realt  esterna che in qualche modo conserva un rapporto con ci  da cui viene pur essendone totalmente diverso.

l'invisto «dal punto di vista del visibile»²⁵, il quale, senza rappresentare nulla, fa sì che le figure (ectipi) si staglino. Perciò «lo sfondo (*fond*) fa da fondo (*fonds*) e dalla riserva dell'invisto (come dalle riserve di un museo risorge al visibile un quadro provvisoriamente senza diritto di soggiorno nella visibilità che tuttavia gli spetta di diritto), sorgono gli ectipi»²⁶, miracolati del visibile che risorgono dallo sfondo del fondo.

Questo rinnovato rapporto tra figure e sfondo inverte la *prospettiva* facendone una *contro-prospettiva*: infatti, non è più l'osservatore ad imporre le proprie leggi di ottica della visualizzazione ma la *distanza tra ectipi e sfondo* (ovvero: *distanza tra visibile e invisto*) organizza il rapporto tra i due guidando lo sguardo dello spettatore. Detto altrimenti, non lo sguardo esterno dello spettatore osserva e impone le proprie leggi e il rapporto tra lo sfondo del quadro e gli ectipi ivi dipinti, ma le cose stanno come se «il quadro risalisse dall'invisto in direzione dello spettatore, oggetto e obiettivo della prospettiva», come se s'imponesse e imponesse le proprie figure che lo sguardo può limitarsi ad accogliere²⁷. Due temi, in questa rilettura, costituiscono un altro tratto della complessione della donazione: la distanza²⁸ e l'inversione della prospettiva, che Marion individuerà anche in luoghi altri dall'estetica, confrontandosi negli stessi anni con Levinas sull'amore²⁹ e parlando – rispetto all'intenzionalità della coscienza – di contro-intenzionalità (estendendo il concetto dall'etica all'amore fino alla sua fenomenologia della donazione), ossia un'intenzionalità che non parte dalla coscienza ma nella quale quest'ultima si riceve dai fenomeni che la sommergono. Nuovo tratto della complessione della donazione e della “sua” fenomenologia, dunque: il rovesciamento dell'intenzionalità della coscienza e di chi riceve la donazione, non più “padrone” dei fenomeni e della visibilità ma ad essi soggetto.

Un altro tratto della complessione della donazione anticipata dal *cela donne* del quadro è nel fatto che il quadro, anche quando rappresenta qualcosa, non presenta *alcun oggetto*. Infatti, il quadro, proprio per la suddetta respirazione della distanza tra invisto e visibile, «sottrae ogni oggetto

25 *Ibid.*, p. 70.

26 *Ibid.*, p. 71.

27 *Ibid.*, pp. 72-73.

28 La quale differenza, come noto, l'icona dall'idolo (cfr. *L'idole et la distance. Cinq études*, Grasset, Paris 1977; trad. it. di A. Dell'Asta, *L'idolo e la distanza*, Jaca Book, Milano 1979 e *Dieu sans l'être. Hors texte*, Fayard, Paris 1982; nuova ed. it. a cura di C. Canullo, *Dio senza essere*, Jaca Book, Milano 2008).

29 Cfr. J.-L. MARION, *L'intentionnalité de l'amour*, in *Prolégomènes à la charité*. La différence. Paris 1986, pp. 89-120.

allo sguardo, o libera lo sguardo dall'obiettivo costretto di un oggetto»³⁰ dilatando ciò che si vede grazie a ciò che in esso sale a visibilità. E ancora, «il quadro, traversato e sostenuto dalla distanza inconciliabile tra lo sfondo e gli ectipi, respinge ogni oggetto e libera il nostro sguardo dall'oggettività»³¹. Non è, perciò, un “oggetto” ad essere consegnato allo sguardo ma un “effetto” che purifica lo sguardo stesso. Insomma, il quadro (si) dà, (si) mostra, fa apparire, (si) mostra a partire da sé soltanto, prima ancora di mostrare qualcosa.

Ora, caratteristica della *donazione* sarà proprio quella di d(on)are senza dare ni-ente, o addirittura, dando ni-ente, ché «niente sorge se prima non si dà»³². Allo stesso modo, il visibile è tale perché – come il quadro esemplarmente mostra – si dà da vedere *prima ancora* di dare qualcosa, e se non si desse non sarebbe visibile, ossia l'invisto non salirebbe alla propria visibilità. *Esemplarmente*, perché nel quadro la distanza tra lo sfondo (invisto) e l'ectipo si manifesta in modo più chiaro di quanto accada per il visibile *tout court* inteso. E in modo esemplare il quadro opera quello che successivamente sarà individuato da Michel Henry³³ come il quarto principio della fenomenologia, “*autant de réduction, autant de donation*, tanta riduzione quanta donazione”³⁴.

Prima che nella fenomenologia della donazione, una sorta di riduzione dell'oggetto alla sua visibilità era dunque già introdotta nel testo del 1986, anticipando le tesi di *Réduction et donation* (1989), dove la riduzione annunciata nel titolo, quanto al suo esercitarsi, riprendeva quella individuata da Heidegger nella riconduzione dell'ente all'essere³⁵. *Quanto al suo esercitarsi*, tuttavia, perché è nota la critica di Marion ad ogni forma di prima-

30 MARION, *La croisée du visible*, cit., p. 76.

31 *Ibid.*, p. 77.

32 Cfr. MARION, *Étant donné*, cit., § 5, dedicato al privilegio della donazione.

33 Cfr. M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie*, in «Revue de Métaphysique et de Morale» (numéro consacré à *Réduction et donation* de J.-L. Marion), I (1991), pp. 3-26.

34 MARION, *Étant donné*, cit., § 1.

35 Nei *Problemi fondamentali della fenomenologia*, Heidegger infatti scrive: «Per Husserl la riduzione fenomenologica [...] è quel metodo che permette di ricondurre lo sguardo fenomenologico dall'atteggiamento naturale, proprio dell'uomo che vive sepolto nel mondo delle cose e delle persone, alla vita della coscienza trascendentale e ai suoi vissuti noetico-noematici, nei quali gli oggetti si costituiscono come correlati della coscienza. Per noi la riduzione fenomenologica consiste nel ricondurre lo sguardo fenomenologico dal coglimento dell'ente, quale che sia la sua determinazione, alla comprensione dell'essere di questo ente (al progetto dell'essere nel modo del suo disvelamento)» (M. HEIDEGGER, *Die Grundprobleme der Phänomenologie*, GA, 24, Klostermann, Frankfurt a. M 1975; trad. it. a cura di A. Fabris, *I problemi fondamentali della fenomenologia*, il melangolo, Genova 1988, p. 19).

to dell'ontologia per tentare il primato della donazione. Una riconduzione allora, la sua, che si esercita non all'essere ma che si dà nella forma della chiamata (*appel*). A dire che ciò che si dà, si fa cogliere convocando a sé, anche il ni-ente (che, per essere detto, deve potersi dare). "Tanta riduzione quanta donazione" dice, cioè, che la riduzione più originaria è «la riduzione alla chiamata (*appel*) e della chiamata (*appel*), la riduzione di una totale e completa esposizione». E «ciò che si dà, si dà solo a colui che si dona alla chiamata (*appel*) e nella forma pura della conferma della chiamata (*appel*), ripetuta perché ricevuta»³⁶. L'*appel* è la forma pura di ogni riduzione perché è il modo fenomenologicamente originario in cui tutto si dà, imponendosi in un incontro. Questo nel 1989, in *Réduction et donation*. Sul tema Marion ritornerà nel *Fenomeno erotico* (dove parlerà di riduzione erotica) e nella conferenza pronunciata a Torino. Senza avviare ora una discussione su questo tema³⁷, che oltre a coinvolgere l'opera di Marion trascinerebbe con sé anche un paragone (inevitabile) con la "fenomenologia storica" e i molteplici significati della riduzione, richiamiamo questo motivo soltanto per rimarcare un altro tratto della complessione della donazione, questa volta legato alla riduzione: tutto ciò che è, per essere si dà e il modo in cui questo darsi si fa cogliere è la chiamata convocante – *allo stesso modo in cui il quadro non attrae perché consegna una figura (o più figure) ma perché convoca, chiama lo sguardo calamitandolo verso un visibile prima ignorato*.

La chiamata, poi, ci introduce ad un altro tratto della complessione della donazione: ciò che si dà, ha da essere accolto. È la conclusione del saggio del 1986: «Il visibile si dà sempre in modo imprevisto, come l'imprevisto. Appare come imprevisto perché d(on)a se stesso, da se stesso e dal fondo (*fonds*) di se stesso. Ora, ogni donazione³⁸ chiede di essere ricevuta. Davanti ad ogni quadro, occorre dunque abbassare gli occhi per onorare il suo darsi. Dopo soltanto possiamo rialzarli, con un lento rispetto, *su ciò che d(on)a ciò che si d(on)a*. E allora, infine, tentare di vedere ciò che si dà (*cela donne*)»³⁹. Ma perché il quadro dia ciò che dà (o doni ciò che dona, seguendo il duplice significato del termine francese *donner*), occorre che qualcuno lo riceva e, ricevendolo, si riceva. Figura che, successivamente, sarà individuata nell'*ado-*

36 J.-L. MARION, *Réduction et donation. Recherches sur Husserl, Heidegger et la phénoménologie*, Puf, Paris 1989, p. 296.

37 Cfr. CALDARONE, *Caecus amor*, cit., pp. 174 ss., 226 ss.; REALI, *Fino all'abbandono*, cit., pp. 44-96 e 103-108. Ci permettiamo anche di citare il nostro *La fenomenologia rovesciata. Percorsi tentati in J.-L. Marion, M. Henry e J.-L. Chrétien*, Rosenberg e Sellier, Torino 2004, pp. 125-132.

38 Il termine, qui, non sta per *Gegebenheit*!

39 MARION, *La croisée du visible*, cit., p. 81.

nato, «soggetti(vi)tà interamente conforme alla donazione – che si riceve interamente da ciò che riceve, donata dal donato, donata al donato»⁴⁰.

Nel testo del 1986, dunque, attendendo un metodo adeguato e non metafisico, ossia la fenomenologia, la *donation* già si figurava nei suoi noti tratti. Tratti che i filosofi intervenuti al seminario hanno discusso e confrontato con la *propria* ricerca e la *propria* opera, avviando un originale dialogo con la fenomenologia della donazione di Marion e le sue implicazioni.

Ecco, allora, l'intervento di Giulia Belgioioso, che in modo puntuale e preciso ha ricostruito la vicenda degli esordi cartesiani di Marion, della loro genesi e delle loro fonti, non senza rimarcare quanto la lettura di Descartes sia debitrice di una mossa teoretica *propria* di Marion e *fuori* dall'opera cartesiana. In fondo, non diversamente staranno le cose quando la *donation* troverà esplicitamente il metodo fenomenologico, esercitandolo alla luce di una mossa teoretica precedentemente fatta, come abbiamo cercato di mostrare. Sul motivo della *Gegebenheit/donation/datità* è intervenuto Vincenzo Costa, che ha discusso il *Leitmotiv* marioniano in un serrato confronto con i testi della fenomenologia storica mettendo in luce i nodi principali della *Gegebenheit* husserliana, prima ancora che della *donation* marioniana, legandone la vicenda a quello che egli coglie come la posta in gioco della fenomenologia stessa, ossia il principio della manifestatività. Rosaria Caldarone, poi, individuando il nucleo della fenomenologia della donazione nel fornire un accesso al "*lieu de soi*" del fenomeno (e di ogni fenomeno, compreso l'io), parte dall'ultima opera di Marion, *Au lieu de soi. L'approche de Saint Augustin*⁴¹, rintracciandovi quel motivo ermeneutico nel quale la fenomenologia della donazione torna a sé "obbligata a riconoscersi", dove il suo *intra* si scopre dato da un *adveniens extra*, da un *altrove* partendo dal quale Caldarone compie un passo indietro, rileggendo la complessione della donazione e della "sua" fenomenologia.

Questi tre interventi sono stati seguiti dalla tavola rotonda, nella quale l'opera di Marion è stata collocata e discussa "tra" filosofia e teologia. Da un punto di vista filosofico, Gianfranco Dalmasso affronta il rapporto tra fenomenologia e rivelazione riprendendo un motivo alquanto caro a Marion, ossia il confronto e la discussione con il neoplatonismo. A partire da questa ripresa apre un confronto con l'argomento di Anselmo e la *quaestio* della pensabilità di Dio non all'interno di un orizzonte metafisico ma al di fuori di tale orizzonte *nel rapporto con chi lo pensa*, con un io che, a sua volta, è fenomenologicamente colto nella sua eccezionalità fuori dall'essere. Ugo Perone e Claudio

40 Cfr. MARION, *Étant donné*, cit., § 26.

41 J.-L. MARION, *Au lieu de soi. L'approche de Saint Augustin*, Puf, Paris 2008.

Ciancio si sono confrontati, poi, con la “fenomenologia della donazione” a partire dalla prospettiva ermeneutica della loro scuola di provenienza, fondata da Luigi Pareyson. Due pensieri, quello di Marion e di Pareyson, che si sono spinti verso la tangenza di filosofia ed esperienza religiosa caratterizzandosi, tuttavia, il primo come fenomenologia senza ermeneutica, il secondo come ermeneutica in cui il ruolo della fenomenologia è del tutto marginale (o almeno tale è la prospettiva di Ciancio, meno l’osservazione vale per Perone). Ne è scaturito un dialogo “tra” una prospettiva nella quale il primato della possibilità (marioniano e prima ancora heideggeriano) è confrontato con il primato della realtà (secondo la proposta di Perone), e nel corso del quale la differenza tra filosofia e teologia è stata sondata nei diversi punti di vista che assume nella prospettiva di Marion, fino a chiedere se non manchi, in questa fenomenologia, quella dimensione critica che la distanza dell’interprete dal testo richiede, mancanza che Ciancio rileva in diversi luoghi della sua discussione con l’opera di Marion, rimarcando che non soltanto la fenomenologia ma anche l’ontologia della libertà pareysoniana (e la filosofia di Schelling) hanno pensato la rivelazione al di qua della metafisica.

Della complessione della donazione, Sergio Ubbiali discute il momento in cui questa raggiunge la rivelazione aprendo all’uomo la possibilità del rapporto con l’originario, includendo la donazione stessa nelle questioni variamente aperte dalla teologia, mentre Nicola Reali – ancora insistendo sulla non accidentalità della prossimità del pensiero di Marion e della teologia (o addirittura sulla necessità di tale rapporto) – si interroga su che cosa la teologia offra alla fenomenologia e, reciprocamente, la fenomenologia alla teologia. L’ultimo intervento, di Oreste Aime, tocca infine un tema della complessione della donazione non ancora adombrato, il celebre motivo della piega (la donazione, si legge in *Étant donné*, si dà soltanto nella piega del dato), riprendendo – nel dialogo “tra” filosofia e teologia – quello “tra” fenomenologia ed ermeneutica, dove il “tra” si fa distanza che conduce la complessione della donazione da sé *oltre* se stessa, incipiando in tal modo nuovi inizi, forieri di dialoghi animati da consonanti differenze.

Al seminario avevano partecipato anche Vincent Carraud (Université de Caen) e Alessandra Cislighi (Università di Trieste). L’occasione è propizia per ringraziarli di essere intervenuti e di aver accettato di presiedere le due sezioni del seminario guidando la discussione. Un ringraziamento a Giovanni Ferretti, il cui insegnamento e la cui ricerca hanno reso possibile questo e altri incontri.

GIULIA BELGIOIOSO

MARION INTERPRETE DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA

I. Premessa

In uno dei primi studi su “Marion”, che risale al 1993, Ettore Lojacono metteva a tema *Le lectures delle Meditationes di Jean-Luc Marion*¹ individuandone due radici culturali, una storico-filosofica, in Ferdinand Alquié, e una fenomenologica-heideggeriana, in Jean Beaufret. Per fare il punto su Marion “storico della filosofia”, anch’io farò riferimento a queste due “radici”; opererò poi almeno due esclusioni: una nella direzione degli studi teologici di Jean-Luc Marion che pure si è formato alla scuola di Henri De Lubac, Jean Danielou, Hans Urs von Balthasar; l’altra nella direzione della “filosofia” che Marion elabora e per la quale si può forse fissare come *terminus a quo* il 1997 che è l’anno in cui esce *Étant donné*².

Sono, dunque, da tenere presenti gli anni di “apprendistato” di Jean-Luc Marion alla scuola di Beaufret e di Alquié, ma non si può ignorare l’esperienza di lessici e indici all’interno dell’*Equipe Descartes* e del *Lessico Intellettuale Europeo*. Sottolineo quest’ultimo punto in quanto tutti i profili di Marion inspiegabilmente sottovalutano, talvolta ignorano, che il primo saggio del 1973, *A propos d’une sémantique de la méthode*³, l’*Index delle Regulae* del 1976 e la prima monografia del 1975 (*Sur l’ontologie grise de Descartes. Science cartésienne et savoir aristotélicienne*

- 1 Si tratta dell’intervento al Convegno sul tema “*Descartes metafisico. Interpretazioni del Novecento*” tenutosi a Roma nel gennaio del 1993. Gli atti a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso sono stati pubblicati dall’*Istituto della Enciclopedia Italiana* nel 1994. Il saggio di Ettore Lojacono è alle pp. 129-151. Preciso che, in quella sede, Marion, unico della sua generazione, trovava posto accanto ai grandissimi Étienne Gilson, Martial Gueroult, Henri Gouhier, Ferdinand Alquié, Geneviève Rodis-Lewis (per gli italiani il solo Pantaleo Carabellese).
- 2 Cfr. *Étant donné. Essai d’une phénoménologie de la donation*, Puf, Paris 1997, 1998²; trad. it. di R. Caldarone, a cura di N. Reali, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*. Sei, Torino 2001.
- 3 In «Revue Internationale de Philosophie» XXVII (1973), pp. 37-48.